

COMUNITA' CRISTIANA DI BASE VIOTTOLI

Vicolo Carceri 1 – PINEROLO (TO)

e-mail: fogliocdbpinerolo@gmail.com --- www.cdbpinerolo.it

FOGLIO DI COMUNITA' LUGLIO - AGOSTO 2023

Bollettino informativo non periodico della Comunità cristiana di base
Distribuzione gratuita --- Stampato in proprio c/o Mail Boxes etc, Viale Mamiani - Pinerolo (To) il 30/6/2023

BUONA ESTATE !!!!

Com'è nostra consuetudine da alcuni anni, le attività settimanali della comunità vengono sospese nei mesi di luglio e agosto. Sul foglio sono segnalate le iniziative programmate da noi o insieme ad altri e altre, come la Camminata Meditativa Ecumenica.

E certamente non va in vacanza il nostro desiderio di incontri e confronti: al mare, in montagna, sui sentieri delle nostre colline e sulle strade delle nostre città e paesi...

Con l'augurio che sia un'estate ricca di riposo e di stimoli, ci abbracciamo vicendevolmente e ci diamo appuntamento alla ripresa di settembre.

GIORNATA COMUNITARIA

E' in programma per **domenica 10 settembre**. Nel pomeriggio avremo l'opportunità di confrontarci con **Paolo Scquizzato**, che ha accolto volentieri il nostro desiderio, su temi stimolati in noi dalla sua postfazione al libro *QUALE DIO, QUALE CRISTIANESIMO* dell' ed. Gabrielli.

Chi sarà disponibile della nostra comunità ci incontreremo il **3 agosto alle ore 21 su zoom** per definire le domande da sottoporgli.

ASSEMBLEA DI COMUNITA'

Martedì 11 luglio ore 21 su Zoom: <https://us02web.zoom.us/j/83745233125>

L'assemblea sarà dedicata alla scelta delle letture bibliche per il nostro studio settimanale che riprenderemo lunedì 4 settembre alle 21 online.

Le proposte attualmente sul tavolo sono:

- Stefano propone di leggere il libro di Genesi;
- Eliana vorrebbe leggere qualche Profeta; e noi, in questo caso, proponiamo un'introduzione generale sul profetismo, biblico e non solo;
- Beppe ha proposto di indagare "Terra promessa e messianismo": come, dove, quando nascono due dei principali "miti fondanti" dell'ebraismo, fatti propri anche dal cristianesimo. Potremmo chiedere a Elena Lea Bartolini, docente di Giudaismo ed Ermeneutica Ebraica, che già conosciamo, un'introduzione e qualche testo per l'approfondimento.

Vi chiediamo di partecipare alla scelta la sera dell'11 luglio. Il link è sempre il solito (v. sopra).

Memo e Luisa, Domenico, Luciana, Beppe e Carla

GRUPPO RICERCA

Riprenderemo i nostri incontri **giovedì 7 e 21 settembre**.

Il primo incontro di settembre sarà dedicato a una riflessione finale sul libro *Il femminismo è per tutti* di **bell hooks**, che termineremo di leggere individualmente durante i mesi estivi, e a scegliere il libro che ci vedrà coinvolte/i nei mesi successivi.

Chi avesse voglia di partecipare non ha che da mettersi in contatto con noi.

DONNE CONTRO OGNI GUERRA

Ci incontreremo **giovedì 6 luglio** alle ore 17 a casa di Maurizia, per aggiornarci sulle iniziative da portare avanti sul territorio pinerolese. Vi terremo costantemente informati/e.

CAMMINATA MEDITATIVA ECUMENICA

Sabato 8 luglio siamo invitati/e a partecipare, come l'anno scorso, a una camminata di silenzio e riflessione sul tema "**Per un sentiero di pace**", organizzata dall'associazione "Scuola Diffusa del Silenzio", dalle Chiese Cattolica, Ortodossa Rumena e Valdese, dalle due CdB, dalla comunità Islamica, dalla comunità Laudato Si' e dall'Istituto Buddhista Soka Gakkai di Pinerolo.

La camminata **comincerà alle ore 9,30 dal Colle di Prà Martino** e si snoderà lungo la strada forestale che conduce al Crò. Portarsi **pranzo al sacco e acqua** a sufficienza, perché non ci sono fontane lungo il percorso.

* * * * *

VIOTTOLI (rivista)

E' stato spedito il n. 1/2023. Ringraziamo, come sempre, chi continua ad accogliere con grande disponibilità il nostro invito a collaborare mandandoci articoli, commenti biblici, segnalazioni, recensioni, ecc.

Il prossimo numero raccoglierà gli Atti del Convegno nazionale delle Cdb svolto a Pesaro dal 2 al 4 giugno scorso.

In particolare ringraziamo le donne e gli uomini che si stanno coinvolgendo, con racconti di vita e riflessioni stimolanti, nella nostra ricerca **per una spiritualità oltre le religioni**. Ci auguriamo che altre e altri siano disponibili a condividere la loro esperienza. Vi contatteremo quanto prima... oppure comunicateci liberamente la vostra disponibilità.

Vi invitiamo a rinnovare l'abbonamento per il 2023 :

25 € annuali, oppure potete versare un contributo libero, utilizzando il ccp n. 39060108 intestato a: Associazione Viottoli - via Martiri del XXI, 86 - 10064 Pinerolo (TO) o, meglio ancora, con **bonifico bancario**, utilizzando l'IBAN: IT 25 I 07601 01000 000039060108.

Potete inoltre richiedere copie saggio gratuite del nostro semestrale (per informazioni: viottoli@gmail.com). Sono disponibili raccolte complete con tutti i numeri della rivista dal 1992 a oggi. Per informazioni potete scriverci

Sul nostro sito www.cdbpinerolo.it cliccando su VIOTTOLI —> ARCHIVIO DEI NUMERI ARRETRATI trovate, e potete scaricare gratuitamente tutti i numeri, in formato .pdf, dal 1998 al 2/2020.

CENTRO ANTIVIOLENZA SvoltaDonna

Se stai vivendo momenti di disagio dovuto a forme di sopraffazione, abuso e violenza, il Centro antiviolenza può sostenerti.

Tutti i servizi sono gratuiti. **TELEFONA** ai seguenti numeri:

Centro di Ascolto SvoltaDonna numero verde gratuito **800 093900**

Centro Antiviolenza SvoltaDonna – sede - Stradale Fenestrelle, 1 **Pinerolo** (To)

Telefono **0121- 062 380**

Numero Verde **nazionale: 1522**

Luisa Bruno

CENTRO DI ASCOLTO DEL DISAGIO MASCHILE A PINEROLO

Da ottobre del 2017 è operativo a Pinerolo – in via Bignone 40 – uno sportello di ascolto e di presa in cura di uomini che commettono violenze nelle relazioni intime e familiari, gestito dall'associazione *Liberi dalla violenza odv (organizzazione di volontariato)*. Il servizio è sempre attivo: basta telefonare al **3661140074** o scrivere a **liberidallaviolenzaodv@gmail.com**. Se non vi risponde nessuno, lasciate un messaggio in segreteria: sarete contattati appena possibile. Il servizio è gratuito e si svolge nel massimo riserbo.

TROVA IL CORAGGIO DI CHIEDERE AIUTO: CAMBIARE SI PUÒ

Rimane perennemente vivo il nostro desiderio di incontrare uomini e donne disponibili a offrire un po' di tempo e di impegno **volontario** nella nostra associazione. Per capirne l'importanza basta pensare che la violenza maschile sulle donne diminuirà e cesserà soltanto con la trasformazione del maschile e l'abbandono consapevole, da parte di ogni uomo, della cultura del machismo, del dominio, della prepotenza...

UOMINI IN CAMMINO

- Il gruppo **UinC 1** riprenderà **giovedì 14 e 28 settembre, sempre al FAT alle ore 18,45**
- Il gruppo **UinC 2** riprenderà **martedì 5 e 19 settembre alle ore 21 al FAT.**

Vi ricordiamo che i due gruppi sono sempre aperti ad accogliere uomini che sentano il desiderio di conoscierti o di coinvolgersi. Passate parola... Basta una telefonata per un contatto preventivo con uno di noi.

Solo trasformando il nostro maschile potremo contribuire alla nascita di una nuova civiltà delle relazioni

* * * * *

LORENZO MILANI E NOI

Accogliendo l'invito della nipote Valeria Comparetti Milani, le cdb italiane stanno realizzando dei brevi video per testimoniare come dalle radici di Lorenzo sono nate iniziative di cura per gli ultimi e le ultime della nostra società. I video saranno inseriti in un docu-film che verrà presentato a settembre, durante un evento commemorativo organizzato da Pax Christi per i 100 anni dalla nascita di Lorenzo Milani. Anche la nostra comunità sta preparando un piccolo video.

PACE, GIUSTIZIA, CURA DELLA CASA COMUNE: IL 40° INCONTRO NAZIONALE DELLE CDB

PESARO-ADISTA. Più di 80 presenze, in rappresentanza di 20 gruppi diversi tra cui 11 comunità strutturate, per il 40° Incontro nazionale delle Comunità cristiane di base a Pesaro (2-4 giugno), una buona rispondenza per il primo momento insieme dopo la pandemia. Il tema, “Per una Costituzione della Terra. Pace, giustizia, cura della casa comune”, riporta, nella prima parte, il titolo di un ampio documento di carattere giuridico elaborato dal giurista **Luigi Ferrajoli** e racconta la scelta di essere nel mondo impegnandosi per l'emergenza oggi prioritaria, quella ambientale, in modo globale, con tutti i temi sociopolitici ad essa connessi. Ferrajoli stesso, con un'ampia relazione di apertura, ha presentato il testo come una «prima bozza di lavoro», un embrione di Costituzione del mondo, su cui è necessario far confluire le energie e l'impegno. Nessuna delle spaventose emergenze che ci minacciano con tempi serrati si può affrontare da soli: la devastazione ambientale, le disuguaglianze crescenti in modo esponenziale, lo sfruttamento delle risorse e del lavoro, le guerre, la violazione e la perdita dei diritti fondamentali, la mancanza di meccanismi garantisti a tutela dei beni naturali, come l'acqua: è in gioco il rischio di estinzione del genere umano, «per la prima volta dobbiamo essere consapevoli che “questo è l'unico pianeta che abbiamo”. Non abbiamo più tempo». Nei suoi 100 articoli il testo affronta tutti gli aspetti critici, proponendo una “Federazione della Terra” che garantisca «vita presente e futura sul nostro pianeta in tutte le sue forme». E per «realizzare l'uguaglianza di tutti gli esseri umani nei diritti fondamentali» introducendo a questo fine «adeguate istituzioni e funzioni globali di garanzia». Ampio spazio nell'intervento è stato dedicato ai conflitti, che sono tutti “costruiti” e producono «riflessi identitari che bisogna superare»: in questo ambito le proposte sono radicali: «Vietata la produzione, il commercio, la detenzione o la diffusione di armi nucleari o a questi simili per effetti», messa al bando delle armi per uso personale, superamento degli eserciti nazionali in favore di un “Comitato di stato maggiore e di sicurezza globale”. Sulla salute rafforzamento dell'Organizzazione mondiale della Sanità che deve garantire l'uguaglianza anche in questo campo. Tutto questo potrebbe sembrare irrealistico, ha riconosciuto Ferrajoli, ma bisogna distinguere un realismo che ritiene tutto impossibile, e un realismo che stabilisce un “dover essere possibile”: proprio perché assistiamo al crollo della politica c'è bisogno di una “proposta alta”, nella consapevolezza delle difficoltà di realizzazione, ma anche del fatto che è “l'unica proposta razionale” nell'interesse comune dell'umanità.

Le altre relazioni hanno declinato e contestualizzato il tema da diverse angolature. **Sergio Paronetto**, di Pax Christi, evidenziando che non dobbiamo pensare solo a un orizzonte, ma a pratiche politiche, a un lavoro da fare concretamente, a semi da porre oggi, ha illustrato il “cammino della nonviolenza” in relazione a “pace, giustizia, cura della casa comune”. «Non partiamo da zero e non siamo soli», ha detto, alle spalle ci sono gli sforzi di tanti movimenti, realtà ecclesiali, movimenti popolari e dobbiamo continuare nell'ottica dell'ecumenismo. Di fronte al rischio che la corsa al riarmo arrivi fino alla follia estrema, c'è bisogno di una «fede disarmata e disarmante», di un «cambio di paradigma», già indicato dalla *Pacem in terris*, ma anche da *La Terra è di Dio* di **Giovanni Franzoni**. “Quale bussola?»: la nonviolenza non come utopia, dottrina certa o discorso aprioristico, ma come «un cammino di liberazione, un insieme di volti e movimenti, una forza storica trasformatrice». Pace non vuol dire passività, la nonviolenza è una lotta contro il male, che ha la capacità di modificare lo stato delle cose: bisogna «evitare il pessimismo catastrofico, uscire dal potente incantesimo del male, “liberare la speranza”, convincersi che l'impossibile è possibile: «La pace deve essere osata» (**Bonhoeffer**). Anche le Beatitudini ci esortano ad agire in modo nuovo: “In piedi!”, è il tempo dell'impegno attivo.

Generare genealogie

Con una bellissima apertura teologica e cosmica, la pastora e teologa valdese **Letizia Tomassone** ha individuato invece alcuni elementi fondanti della teologia ecofemminista, con un focus sulle opere di **Donna Haraway** e **Elena Pulcini**. Le scienziate, le filosofe, le teologhe hanno posto al centro la questione del corpo: la visione patriarcale ha reso oggetti sia le donne che la natura. Bisogna imparare a percepire l'interconnessione di ogni singola pianta, animale, corpo umano, a sentire le reti vitali, i legami che uniscono tutto in un unico sistema, a “generare genealogie”, parentele con gli altri esseri viventi. E rifiutare il termine “antropocene”, che mette l'accento sul passato, sull'attività di antropizzazione, sulla visione secondo cui i cambiamenti climatici sono ineluttabili. E parlare invece di “Chthulucene” (D. Haraway), un termine che ricorda le divinità ctonie della terra, un nuovo paradigma che riconosce la simbiosi tra tutti

gli esseri viventi e implica la capacità di “stare in trouble”, di sopravvivere nel disagio, anzi, di porre in atto azioni politiche che creino disordine per spingerci ad attivarci e realizzare una lunga linea di connessioni creative. Per un nuovo “pensiero tentacolare”, che veda la matassa, i filamenti, e esseri ibridi capaci di stare nel “non comfort” e sia capace di scoprire le fragilità comuni. E individuare, con **Judith Butler**, le virtù necessarie a intraprendere la cura: la compassione, ma anche la vergogna di aver creato intollerabili disuguaglianze. Superare i dualismi della mentalità patriarcale, moltiplicando i soggetti in gioco.

Con un suggestivo intervento su “Un tempo per tacere e un tempo per parlare (Qo 3,7)” anche la teologa **Silvia Zanconato** ha parlato della profondità e dei poteri significanti della parola biblica, ma anche dei silenzi, dei vuoti, delle omissioni, dei non detti che permettono all’immaginazione e alla ricerca di andare lontano. La struttura dell’ebraico, lingua consonantica, consente una varietà di interpretazioni, una “genealogia” di parole: ignorarle per chiudere la forma della parola in una lettura univoca, bloccata è una “patologia del linguaggio”, che diffonde veleno. Adam, fatto a immagine e somiglianza di Dio, è chiamato da Dio a “nominare”: è un tentativo di portare ordine in un mondo complesso e dinamico, da cui inesorabilmente discende per lui la convinzione di essere la “misura delle cose” e di poter “dominare nominando”. Ma forse c’è anche un altro modo di leggere il testo. In parte il processo resta non realizzato: che l’universo sia stato creato per l’uomo è una congettura non dimostrabile. Ogni piccola creatura è importante. In un racconto Eva, dopo aver raccolto il frutto della conoscenza, “innomina”, toglie il nome agli esseri e alle cose che Adam aveva nominato e così facendo libera di nuovo tutto, si allontana e apre a prospettive non preordinate. La proposta è di “abitare anche il tempo del silenzio”: c’è “un tempo per tacere, per imparare a ‘non nominare’, rinunciando a quella pretesa di ultima parola che sul mondo che rimpicciolisce la nostra immaginazione e ci condanna a una vita priva di meraviglie e prospettive”.

L’utopia sposta i confini del possibile

La filosofa **Valentina Pazé** ha esplorato invece il concetto di utopia, per esaminare poi nello specifico le critiche mosse alla Costituzione della Terra da questo punto di vista. È stato questo in fondo il tema di tutto il convegno: “Che cos’è un’utopia e a che cosa serve?” sono domande di fondo che il movimento delle CdB da sempre rivolge anche a se stesso. «Quella tracciata da Ferrajoli è una grande utopia pacifista, nel solco di quella kantiana (Per la pace perpetua)», ma oggi la minaccia è la catastrofe nucleare, che si affianca a quella ecologica. I “poteri selvaggi” del mercato, i colossali e economici insieme alla ricerca del potere, stanno dietro a ogni guerra e la pace va difesa contro queste forze. L’utopia si può definire, ha spiegato la relatrice, come un complesso di «idee trascendenti la situazione data, che aspirano a trasformare radicalmente l’esistente». Le critiche storicamente mosse alle utopie, ha spiegato la relatrice, sono di due tipi: le utopie sono inutili, perché non realizzabili, o sono pericolose perché l’ordine prometeico che vogliono creare può generare effetti perversi. Entrambi i tipi di critica sono stati mossi al documento e confutati nella relazione: è un progetto troppo ambizioso, ma nell’emergenza assoluta che stiamo vivendo, bisogna osare. Il vero realismo non è quello di chi crede che “There is No Alternative (TINA), ma quello di chi cerca di far convergere le energie su un progetto razionale di cambiamento profondo. In fondo l’utopia con la sua forza «sposta i confini del possibile anche dell’immaginabile».

I laboratori hanno confermato lo slancio utopico del movimento, fissato nel bellissimo documentario storico sull’Isolotto, uno slancio già però calato nella realtà di mille iniziative e impegni, frammentati, spesso, ma incisivi e vitali e nel solco di una linea comune. È questo tradizionalmente lo spazio per incontrarsi e conoscersi meglio, rinforzando sia i legami personali che la rete di collegamento, che non è mai venuta a mancare, e rispondendo agli stimoli delle relazioni. L’utopia di oggi sarà la storia di domani, ma è necessario mettere in campo molte energie profetiche, soprattutto di donne, per poter vedere i segni di speranza anche nel presente e agire in senso liberante e solidale.

Nel loro documento finale, le CdB hanno poi messo l’accento sulla terribile crisi seguita allo scoppio della guerra in Ucraina: di fronte a scenari e rischi apocalittici del conflitto in atto, denunciano, «debole e impotente è apparsa l’azione dell’ONU e cieca risulta la linea adottata dalle nazioni in guerra e dai loro alleati (NATO, USA, Europa) accorsi a sostenere l’Ucraina non solo con aiuti umanitari ma anche e soprattutto con l’invio di armi, sempre più potenti e sempre meno di natura difensiva (se pure è possibile operare tale distinzione)». È una linea «cieca e disumana, perché da un lato mette in conto tempi di guerra lunghi, un immenso prezzo in vite umane, sofferenze, rovine e distruzioni; dall’altro non considera che è praticamente impossibile immaginare che una superpotenza militare come la Russia, dotata di enormi arsenali nucleari, possa accettare tranquillamente un’eventuale sconfitta sul terreno e non essere tentata dal

far ricorso all'uso di queste armi, dando così inizio alla terza guerra mondiale, con esiti inimmaginabili per la sopravvivenza dell'umanità».

«Noi, invece – scrivono le CdB – riteniamo che l'unica vittoria da perseguire, nel tempo che viviamo, sia quella della pace, da raggiungere attraverso un immediato “cessate il fuoco” e la ricerca tenace di una soluzione negoziale che si avvicini quanto più possibile ad un esito di giustizia, ma soprattutto che sia in grado di assicurare una pace duratura».

Cristina Mattiello (da Adista Notizie n° 21 del 17/06/2023)

Rete Sinodale – Documento redatto dal quarto cantiere

*Alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi
Alla Conferenza Episcopale Italiana*

*“Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati
Beati i miti perché erediteranno la terra”
(Mt. 5, 9.6.5.)*

USCIRE DAL SISTEMA DI GUERRA

LA NONVIOLENZA IN AZIONE PER PACE, GIUSTIZIA E CURA DELLA CASA COMUNE

Pace, giustizia e cura della casa comune: sono i beni universali e i grandi obiettivi del movimento ecumenico e interreligioso dal Concilio Vaticano II all'Assemblea di Basilea (1989), dalla Carta ecumenica di Strasburgo (2001) alle iniziative del Consiglio Ecumenico delle Chiese, dai movimenti per “un altro mondo è possibile” a quelli per il futuro della terra, dagli incontri interreligiosi di Assisi (dal 1986) al documento di Abu Dhabi (2019). Molti ci hanno preceduto in questa strada cercando di invertire la direzione di una storia carica di orrori e divisioni ma anche di “sogni diurni” e di speranze. A loro va la nostra gratitudine e il nostro operante pensiero. Ma c'è da assumere “*un compito immenso e nobilissimo*”, come ha detto Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* (87) da cui, a sessant'anni dalla pubblicazione, papa Francesco propone di ripartire attuando i quattro pilastri della nonviolenza: *la forza della verità, la fame di giustizia, l'impegno per la liberazione, il potere dell'amore* (9 gennaio 2023). Per questo occorre cambiare paradigma antropologico ed etico, culturale e sociale, economico e politico, teologico ed ecclesiale.

Come è possibile essere credibili, come credenti e come cittadini e cittadine, in un mondo ferito, ingiusto e degradato? Come è possibile rendere credibile l'annuncio della nonviolenza evangelica? Come è possibile intervenire sulla spirale di morte di popoli aggrediti costretti a difendersi perpetuando il conflitto, di minoranze violate che rischiano l'annientamento, di interi Paesi stretti nella morsa della guerra civile, della corruzione e dell'illegalità? Com'è possibile oggi, nel pieno di un terribile dramma ecumenico, testimoniare la fede in Cristo “nostra pace” (Ef 2)? Cosa vuol dire costruire comunità disarmate e disarmanti? Cosa vuol dire diventare una Chiesa in uscita?

PROPONIAMO ALCUNE SCELTE OPERATIVE DI USCITA

La Rete associativa che sta accompagnando il percorso sinodale dei vescovi italiani e di tutta la Chiesa ritiene necessario tradurre la riflessione teorica in alcune scelte operative. Ne elenchiamo quindici.

PER LA PACE

1. Uscire da una formazione che ignora la pace e la nonviolenza

Nei seminari, nelle Facoltà di Teologia, nella preparazione dei presbiteri, delle religiose e dei religiosi, in ogni luogo di formazione il tema della pace e della nonviolenza sia messo al centro dell'insegnamento, aperto non solo al messaggio del Vangelo, ma al pensiero e alla pratica dei profeti e delle profetesse della

nonviolenza, alle vicende contemporanee, alle esperienze dei movimenti e della società civile in Italia e nel mondo.

Ai catechisti e alle catechiste, ai presbiteri, ai vescovi, a tutti e a tutte proponiamo di sviluppare i momenti ecclesiali e celebrativi, nonché gli itinerari educativi e gli strumenti pedagogici, per condurre ragazzi e ragazze, giovani e adulti, gruppi e famiglie alla **maturazione di una coscienza nonviolenta, attiva e creativa, poliedrica e inclusiva.**

2. Uscire da una teologia ripiegata sul privato

A sessant'anni dalla *Pacem in terris*, nonostante qualche eccezione, non si è realizzato **un salto in avanti sul piano teologico del valore della pace** alla luce del Vangelo e della vita di Gesù nonviolento. La pace è stata presentata come capitolo della morale personale, non come sostanza e cuore dell'annuncio cristiano.

Il discorso non è settoriale. In tale contesto, occorre rinnovare e trasformare tutta la teologia riflettendo sulla possibilità di **“una teologia dal volto pubblico”** attenta a cogliere i segni dei tempi, ad esercitare lo spirito critico, ad aprire e gestire i conflitti, ad assumere le sfide dell'umanità, a immaginare un futuro ospitale, giusto e nonviolento. La teologia femminista si è rivelata, al riguardo, adatta a rileggere in modo diverso e ampio i testi biblici, a scoprire il ruolo delle donne, a evidenziare i meccanismi palesi od occulti dei dispositivi del potere patriarcale.

Le Facoltà teologiche, le agenzie formative, i seminari, le scuole e le università devono mettersi nelle condizioni di elaborare **una nuova teologia**. Se il sapere teologico pone al centro la pace del Vangelo, potrà scoprire il valore fecondo del principio e del metodo della nonviolenza capace di promuovere relazioni conviviali.

3. Uscire da una pastorale paternalista

E' bene ricordare che nella Chiesa siamo *uguali, differenti, conviviali* e che è necessario attraversare e gestire i conflitti per maturare assieme una “comunione nelle differenze” (*Evangelii gaudium* 230). Riteniamo, quindi, necessario accompagnare la riforma delle strutture ecclesiali e le numerose azioni per il disarmo, la giustizia e la cura del creato con **percorsi di educazione ai conflitti e a pratiche di riconciliazione**, studiando e preparando *programmi ecclesiali* (diocesani, parrocchiali e territoriali) che facciano della pace nonviolenta la sostanza della pastorale ordinaria e della vita comune. Per integrare la nonviolenza evangelica nella vita ecclesiale, diventa necessario una costante e fresca “parresia” per superare ogni ideologia discriminatoria ed escludente.

In tale contesto, sembra significativa l'ipotesi di esplorare forme stanziali o itineranti, singole o a coppie, di **“diaconia per la pace”** come ministero per il disarmo delle menti, dei cuori e dei territori, da attuare in vari ambiti: celebrativi, oranti, festanti, educativi, testimoniali, esperienziali.

4. Uscire dalla corsa al riarmo e dal possesso delle armi nucleari

E' l'ora di una mobilitazione grande e multiforme contro il riarmo del proprio paese e a favore del **Trattato per l'abolizione delle armi nucleari**, approvato dall'ONU nel 2017 e ratificato da molti paesi all'inizio del 2022. Vari paesi europei, Italia compresa, non solo non hanno aderito al Trattato ma si apprestano ad “aggiornare” le armi nucleari presenti nei loro territori. In Italia esistono circa 60 armi nucleari (B 61) dislocate a Ghedi e Aviano che stanno potenziando le loro strutture per ospitare i cacciabombardieri F-35 in grado di trasportare nuovi ordigni atomici più potenti (B 61-12).

Sulla scia dell'Appello promosso da molte associazioni cattoliche, è auspicabile che la Conferenza episcopale italiana si pronunci a favore dell'adesione dell'Italia al Trattato di proibizione delle armi nucleari. La Chiesa italiana, nel suo processo di discernimento sinodale, dovrebbe esprimere in modo organico la sua parola profetica sulla **politica militare** del nostro paese. I credenti, coerenti con il Vangelo della pace, devono intervenire a tutto campo per **bloccare la corsa alle guerre, la distruzione del pianeta, l'uso e il possesso delle armi nucleari.** Per amore della vita, della famiglia umana, della madre terra, del cosmo intero, occorre fermare questo macabro regresso di umanità.

5. Uscire dal sistema delle banche armate

La CEI, le diocesi, le parrocchie, gli Istituti religiosi, le associazioni di fedeli riconosciuti e i singoli e le singole credenti escano dai rapporti con banche, istituti di credito e dal sistema finanziario in generale che finanziano o comunque sostengono, anche mediante partecipazioni azionarie, industrie, società di ricerca, di produzione e di commercializzazione di armi di qualunque tipo e di sistemi d'arma. Non accettino sponsorizzazioni da questi gruppi economici e di ricerca. E' importante sostenere la Campagna promossa dalle tre riviste *Missione Oggi*, *Nigrizia* e *Mosaico di pace*. Si può vedere, al riguardo, il sito <https://www.banchearmate.org/>

6. Uscire dal sistema dei cappellani militari

L'assistenza spirituale al personale militare può essere assicurata da cappellani "senza stellette" non inquadrati nelle Forze armate.

Lumen gentium 1: "La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano". **Gaudium et spes 76:** "La Chiesa si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione lo richiede. Tuttavia essa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile. Anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constataste che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni". Al **Convegno della Chiesa italiana di Firenze** (novembre 2015), papa Francesco dichiara: "non dobbiamo essere ossessionati dal 'potere' anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso".

La "terza guerra mondiale a pezzi" dentro il sistema gigantesco di ingiustizia e di complicità ci spinge a vedere gli strumenti bellici e le ipotesi di guerra "con una mentalità completamente nuova" (*Gaudium et spes* 80) anche in ambito ecclesiale tanto più che il Concilio invita i sacerdoti presenti tra i soldati a operare in ambito diocesano (*Christus dominus* 43)

Il venerabile Tonino Bello, intervistato da "Panorama" il 28 giugno 1992 sui costi economici relativi all'integrazione organica dei sacerdoti nelle strutture militari, si dichiarava sensibile soprattutto ai *costi relativi alla credibilità evangelica ed ecclesiale*. Per lui, e per noi, è necessario mantenere un servizio "pastorale" distinto dal ruolo militare. "Accade già nelle carceri", osservava: "non si vede per quale motivo non potrebbe accadere anche nelle forze armate. **Cappellani sì, militari no**". E' arrivata l'ora di una testimonianza evangelica limpida e radicale per superare la presenza strutturata dei sacerdoti nell'esercito, con il gesto unilaterale di uscita dall'attuale sistema dei cappellani militari.

PER LA GIUSTIZIA

7. Uscire dal precariato e dalle discriminazioni, anche di genere

Nei rapporti di lavoro, di qualunque natura, stabiliti con chiunque, diocesi, parrocchie, istituti religiosi, associazioni e imprese di ispirazione religiosa devono rispettare tutte le norme sul lavoro e sulla prevenzione degli infortuni, uscire dalla precarizzazione del lavoro con regolari contratti, anche per le collaboratrici e i collaboratori. Devono in particolar modo assicurare la dignità di lavoratori e lavoratrici, la libertà di pensiero e di espressione, i principi di non discriminazione (genere, nazionalità, religione). Particolare attenzione sia data alle lavoratrici madri. Si faccia la Chiesa italiana promotrice al proprio interno di un sistema di lavoro e di sicurezza sociale realmente di giustizia.

8- Uscire dal sistema della violenza e degli abusi sessuali

La violenza, le molestie e gli abusi sessuali contro chiunque, non solo contro le donne e i minori, e da chiunque perpetrati nell'ambito di realtà comunque affidate ad autorità religiose non devono essere in alcun modo tollerati. La denuncia, la collaborazione attiva per assicurare giustizia alle vittime, la prevenzione della violenza e degli abusi devono diventare una priorità assoluta.

Si sottolinea in particolar modo la necessità della prevenzione, uscendo senza esitazioni da una cultura, da un linguaggio, da una narrazione di carattere sessuofobico che ledono la dignità e l'integrità delle

persone. La formazione e la creazione di ambiti e stili di vita non discriminanti sul piano del genere e dell'orientamento sessuale costituiscono percorsi necessari e urgenti.

9. Uscire dai sistemi discriminanti secondo il genere e l'orientamento sessuale

L'uguaglianza e la pari dignità delle persone siano finalmente assunti come riferimento per le attività, gli stili di vita, le elaborazioni teoriche. Un'attenzione fondamentale sia data alle famiglie, a tutte le famiglie comunque fondate sull'amore, sul rispetto e la dignità di tutte le persone che la compongono. Non si pongano in essere pensieri, atti e culture che discriminano i minori in funzione delle famiglie in cui sono accuditi e vivono.

10. Uscire dal sistema degli scarti di religiosi e religiose che hanno abbandonato

L'accoglienza venga sempre assicurata a coloro, presbiteri, religiosi e religiose, che per i motivi più diversi hanno lasciato il ministero o la congregazione ma non la fede. Si esca dal sistema di norme ecclesiali che ledono il senso di dignità e l'accoglienza che il messaggio evangelico assicura a tutti e a tutte. Si tenga conto delle loro difficoltà esistenziali ed economiche. La Chiesa non può più predicare l'accoglienza verso l'esterno, se non è in primo luogo accogliente verso i suoi stessi membri, anche quelli che l'hanno lasciata. In primo luogo non si tagli fuori dalle relazioni ecclesiali chi è in uscita, ignorando totalmente il suo percorso e la sua attività a servizio del popolo di Dio. L'accompagnamento, il sostentamento di chi ha lasciato non venga affidato unicamente alla discrezionalità dei vescovi. Il patrimonio di studi, di esperienza e di servizio sia riconosciuto anche socialmente ed economicamente. Si sottolinea in modo particolare la particolare criticità delle persone di nazionalità straniera che in caso di uscita si trovano ad affrontare difficoltà ancora maggiori. La Chiesa non può essere all'origine di scarti umani.

11. Uscire dal clericalismo

Alla luce dell'esperienza di tante comunità cristiane, la figura del "sacerdote", cioè del presbitero, va ripensata alla luce dei bisogni spirituali delle comunità cristiane. Non di autorità, ma di figure di esperienze e di accompagnamento hanno bisogno queste comunità. Il clericalismo che affida "potere" alla figura del "sacerdote" va superato con figure al servizio delle comunità scelte senza discriminazione di genere e di orientamento sessuale.

LA CURA DELLA CASA COMUNE

12. Uscire da attività non sostenibili per l'ambiente

Diocesi, parrocchie, istituti religiosi, associazioni e imprese di ispirazione religiosa devono rispettare la Casa comune nello svolgere le proprie attività di qualunque natura. Ciò non vale solo per le attività produttive, si pensi in generale ai trasporti (quali mezzi vengono usati relativamente all'emissione di CO₂?), alle produzioni e gestione dei rifiuti, alle energie utilizzate e ai loro consumi, ai prodotti chimici utilizzati per i terreni coltivabili.

13. Uscire dal consumo dei suoli e dall'abbandono dei terreni coltivabili

Le diverse entità religiose considerino attentamente il consumo dei suoli, di nuovi terreni, poiché altera l'equilibrio climatico e ambientale. Si valorizzino il più possibile gli edifici esistenti. Il patrimonio immobiliare delle diverse entità religiose sia gestito e mantenuto con criteri sostenibili per l'ambiente. Diverse proprietà delle entità religiose comprendono terreni coltivabili. La diminuzione delle vocazioni e del personale si traduce nella difficoltà di continuare a coltivare terreni agricoli. In alternativa alla vendita ad entità con scopo di lucro si promuovano forme comunitarie e cooperative di coltivazione dei terreni agricoli, con particolare attenzione a metodi sostenibili.

14. Uscire dalla dismissione commerciale del patrimonio immobiliare

Per far fronte a difficoltà economiche, talune entità religiose ricorrono all'alienazione di un patrimonio immobiliare costituito nel tempo grazie alla generosità delle comunità di credenti. Questi immobili, talvolta di pregio, siano sottratti alla speculazione del mercato e trovino opportune destinazioni, sostenibili per l'ambiente e la società, attraverso il coinvolgimento della comunità. Si pensi in particolare alla destinazione per uso sociale, ricreativo, culturale. Si pensi, per gli edifici destinati al culto, ai bisogni di comunità religiose non cattoliche, a spazi ecumenici e interreligiosi.

15. Uscire dal dominio patriarcale e predatorio sui corpi, sulle coscienze e sui beni comuni

La conversione alla nonviolenza trasforma la politica come cura delle relazioni. Per attuarla occorre un impegno coerente per la trasformazione del "maschile", indispensabile per una nuova civiltà delle relazioni contraria alla competizione per il potere e per l'accaparramento delle ricchezze, al dominio escludente e predatorio su corpi, coscienze e beni comuni. Tutto questo è "il creato", composto da esseri viventi e da tutti e tutte noi, esseri umani. Giustizia e pace sono, devono essere, le forme del nostro prendercene cura.

Questa pratica ci può mettere in rete con tutti e tutte coloro che la sentono come proprio dovere umano, con realtà come l'Associazione Laudato sì, con le Comunità Laudato sì, con tante altre e con i movimenti giovanili per il clima. In particolare, riteniamo importante aderire, ognuno con la sua identità e con ampia varietà di apporti, al progetto PER UNA COSTITUZIONE DELLA TERRA che sembra raccordare i temi di cui ci stiamo occupando: nonviolenza attiva, obiezione di coscienza, gestione nonviolenta dei conflitti, disarmo nucleare e tradizionale, riconversione dell'industria bellica, superamento dei cappellani militari e di vecchie e nuove pratiche patriarcali. Per questo è necessario fare rete a livello globale, cominciando dal Sinodo nazionale e da quello mondiale, dal contributo di tutte le chiese e di tutte le religioni.

CHIAMATA ALLA PACE

La pace va preparata, curata, sperimentata, organizzata. Davanti alla guerra in Ucraina oggi i credenti in Italia sembrano più attivi sui temi della pace ma riteniamo necessario esprimere *alcune preoccupazioni*.

Salvo eccezioni, la pace è collocata nel registro dell'edificazione personale, della tranquillità interiore o dell'esortazione generica. Non in quello **della conversione al cuore del Vangelo e alla nonviolenza come forza profonda della nostra inedita umanità. Nelle conversazioni sinodali, purtroppo, la pace è ai margini.** Nonostante un grande magistero pontificio, sviluppatosi nell'arco dell'ultimo secolo, fino a papa Francesco, e tante testimonianze di operatrici e operatori di pace, molti credenti con i loro pastori sembrano incerti o distratti, forse indirettamente complici del sistema violento, o pronti a delegare il tema al papa. A livello istituzionale non esiste, ad esempio, un pronunciamento episcopale solenne contro le armi nucleari o contro il riarmo in atto, mentre l'ultimo documento dei vescovi italiani sulla pace risale al 1998 (Nota pastorale *Educare alla pace*). L'ecumenismo istituzionale sembra ancora impaurito, legato a logiche nazionalistiche e a vecchie teologie sulla "guerra giusta". Sfugge la stretta connessione tra guerre, ingiustizia socio-economica e devastazione del pianeta.

La forza della nonviolenza

Davanti alla corsa mondiale agli armamenti, alle culture del nemico, alla crescita delle ingiustizie e alla distruzione ambientale, riteniamo necessario **assumere la forza della nonviolenza come "bussola strategica" del nostro comportamento. E' il programma delle Beatitudini. E' la vita di Gesù Cristo** che, schiaffeggiato, chiede conto del male ricevuto, denuncia ciò che è ingiusto, cerca di vincere il male col bene donando se stesso. Gesù praticava e predicava la politica delle relazioni, della solidarietà, della condivisione. Il messaggio dell'ultima cena è proprio l'invito a fare come lui, a spezzare il nostro corpo, la nostra vita, per dividerla con chi ha bisogno di gesti di solidarietà e di amore, di giustizia e di pace. **La nonviolenza è una forza inclusiva e conviviale.** E' una **forza storica** sperimentata in molte occasioni e che ha prodotto più trasformazioni positive della forza armata (cfr. la bibliografia sulle lotte nonviolente del Centro Sereno Regis). Riteniamo necessario testimoniarla con attività di formazione, pratiche di riconciliazione, iniziative di gestione dei conflitti e di difesa nonviolenta, azioni di giustizia e di verità, atti d'amore.

Con questo spirito partecipiamo in vari modi al percorso sinodale fiduciosi nella possibilità di maturare come Chiesa **un orientamento disarmante, un pensiero nonviolento, una pedagogia conviviale, pratiche di riconciliazione con la forza della verità, con la fame-sete di giustizia, con la passione della libertà e con il potere dell'amore.** Per questo, alimentati da un'intensa preghiera, chiediamo allo Spirito di illuminare le menti, riscaldare i cuori, dare forza alle mani e di aiutarci a risuscitare un'alba di speranza.

Adista, Cammini di Speranza, Cipax-Centro interconfessionale per la Pace, Comunità Cristiane di Base, Comunità di via Germanasca, Coordinamento 9 Marzo, Coordinamento Teologhe Italiane, C3Dem, Decapoli, Donne per la Chiesa, Fraternità Arché, Il Gibbo, La Tenda di Gionata, Noi Siamo Chiesa, Noi siamo il cambiamento, Ordine della Sororità, Pax Christi, Per una Chiesa diversa, 3VolteGenitori, Ponti da Costruire, Progetto Adulti Cristiani LGBT, Progetto Giovani Cristiani LGBT, Viandanti.

DONNE GLOBALI PER LA PACE UNITE CONTRO LA NATO

Mentre la Nato si prepara per il suo prossimo vertice a Vilnius, in Lituania, l'11-12 luglio, il movimento per la pace si sta organizzando a livello internazionale per una grande protesta e per presentare alternative per la pace. Nell'ambito di queste proteste, e su iniziativa di Nancy Price del Comitato Nazionale WILPF Earth Democracy Usa, di Ulla Klötzer e di Lea Launokari di Women for Peace Finlandia, il 24 marzo si è tenuto un incontro on line per discutere un piano d'azione denominato "Women's No to Nato" e finalizzato a promuovere la mobilitazione delle donne. All'incontro hanno partecipato 22 donne in rappresentanza di varie organizzazioni provenienti da 11 paesi (Finlandia, Usa, Svezia, Italia, Nuova Zelanda, Romania, Belgio, Canada, Turchia, Ungheria e Cipro). Il nostro messaggio è la **Dichiarazione delle donne globali per la pace unite contro la Nato** i cui punti chiave sono: No alla Nato, No ai blocchi militarizzati, No alla guerra: per una sicurezza non militarizzata in Europa, un mondo multipolare basato su pace, giustizia e solidarietà globale.

Global Women for Peace United Against Nato sta inoltre organizzando un programma di eventi a Bruxelles, sede del quartier generale della Nato, che si svolgerà dal 6 al 9 luglio: incontri, dichiarazioni, dibattiti, tavole rotonde, seminari, ecc. di cui si darà conto in successive comunicazioni. Nel frattempo, continua l'impegno ad estendere la partecipazione, soprattutto da parte di chi vive nei paesi membri o partner della Nato.

Coloro che vogliono sottoscrivere la Dichiarazione e apparire come prime firmatarie possono inviare un'e-mail con il proprio nome, titolo e organizzazione a ullaklotzer@yahoo.com entro il 15 giugno circa. La Dichiarazione sarà aperta alla firma online per tutti, individui ed organizzazioni, dopo il 15 giugno. La raccolta firme rimarrà aperta fino al 1 settembre 2023.

Dichiarazione comune

Siamo donne di tutto il mondo e amiamo profondamente il nostro Pianeta. Abbiamo a cuore i principi universali di uguaglianza giustizia e pace affermati dalla Carta delle Nazioni Unite e dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, lottiamo per l'affermazione dei diritti delle donne e dei popoli, contro ogni forma di violenza, sfruttamento e discriminazione.

Da decenni siamo impegnate nella ricerca della pace globale, di un nuovo ordine mondiale che abolisca la guerra. Riteniamo che il capitalismo sia un fattore generante sia del militarismo che della guerra e lottiamo per affermare una nuova sicurezza non militarizzata, che garantisca la vita e la salute delle generazioni presenti e future su questo pianeta, oltre che del pianeta stesso.

La nostra aspirazione alla pace è oggi minacciata da una escalation della corsa al riarmo e dal rischio di una guerra nucleare, dalla riproposizione di alleanze militari contrapposte e dalla militarizzazione crescente delle relazioni internazionali. Tutto questo rischia di portare l'umanità alla catastrofe. Responsabili del crescente pericolo di scontro globale sono state in gran parte le decisioni assunte dalla NATO fin dal 1991, il cui ultimo approdo è il cosiddetto "Nuovo Concetto Strategico" concordato all'ultimo vertice dei capi di stato e di governo dei paesi NATO a Madrid nel 2022.

Secondo il Nuovo Concetto Strategico, la NATO persiste nell'attribuirsi ruoli e compiti che travalicano gli originari proclamati scopi "difensivi", sostituendosi a funzioni e compiti che sono di esclusiva responsabilità delle Nazioni Unite. Questa NATO globale, che agisce nell'interesse dei paesi ricchi dell'Occidente, ha esteso le sue attività fino al Pacifico e pretende di imporre un "modello di civiltà" ben oltre l'area euro-atlantica del Trattato originario.

Il Nuovo Concetto Strategico è totalmente in contrasto con lo "spirito di Helsinki" che ricerca la cooperazione pacifica tra gli stati e rifiuta di ricorrere alla minaccia o all'uso della forza.

Questa riconfigurazione offensiva della NATO, oltre ad essere in contrasto con il manifesto desiderio di pace delle popolazioni dei paesi membri, è passata in molti casi senza il consenso dei parlamenti nazionali e contraddicendo nettamente i principi costituzionali degli stessi Stati membri.

Mentre le popolazioni devono affrontare crisi economiche e aumenti del costo della vita, la NATO richiede ai governi di aumentare le spese militari anche oltre il 2% del PIL, per far fronte al frenetico riarmo in corso.

Tutto ciò si accompagna a processi politici contrassegnati da crescente autoritarismo e dal riemergere di ideologie neofasciste, nazionaliste, xenofobe e sessiste, incoraggiate dal preoccupante diffondersi del militarismo nella cultura.

Nel prossimo vertice dei capi di stato e di governo della NATO che si svolgerà a Vilnius, in Lituania, l'11 e 12 luglio, il Nuovo Concetto Strategico sarà ulteriormente elaborato, accrescendo il pericolo globale. Si prevedono nuove richieste di ulteriore aumento delle spese militari, verrà istituito un fondo speciale di investimento di 1 miliardo di euro, finanziato con fondi pubblici, per start-up e rinnovamento tecnologico, con il quale s'intende incoraggiare esplicitamente la commistione dell'educazione scientifica e della formazione dei giovani con la ricerca militare.

Il vertice di Vilnius promuoverà perfino un nuovo "approccio di genere", incoraggiando la promozione di figure femminili ai ruoli apicali dentro l'Alleanza Atlantica.

Come donne di pace, rifiutiamo la NATO e la sua visione del mondo, che fomenta l'instabilità e inasprisce i conflitti internazionali, ed è inconciliabile con il principio di prendersi cura del mondo che ci sforziamo di affermare a livello globale.

Il tempo del colonialismo e dell'imperialismo è finito, come è finito il tempo della pretesa di dominio unipolare e di "supremazia morale" dell'Occidente. Oggi diamo il benvenuto a un nuovo ordine mondiale multicentrico e multipolare basato su decisioni condivise, sulla giustizia sociale e ambientale, sulla condivisione di risorse e tecnologie, sulla transizione all'azzeramento degli arsenali militari. Questo è quanto abbiamo detto noi donne al Vertice per la pace di Madrid l'anno scorso. Questo ribadiremo in occasione del Vertice NATO di Vilnius 2023.

Cosa vogliamo?

Ci incontreremo a Bruxelles, sede del quartier generale della NATO, per dire:

- NO alla NATO globale, No a blocchi militari sempre più armati, No alla guerra come modalità di risoluzione delle controversie internazionali.
- No alla militarizzazione della ricerca scientifica. Le giovani generazioni hanno diritto a un'educazione laica e democratica, ispirata ai valori della pacifica convivenza tra i popoli e gli Stati.
- No al coinvolgimento delle donne nei piani di guerra del patriarcato. No a qualsiasi "approccio di genere" nelle file della NATO. Mettere le donne ai vertici di un'organizzazione militare guerrafondaia non ha nulla a che fare con l'affermazione dei principi di uguaglianza, giustizia e pace che sono alla base delle lotte delle donne per la propria liberazione.

Sì, invece, alla promozione del ruolo delle donne nei processi di pace. Sì al rispetto delle intenzioni autentiche della risoluzione 1325 delle Nazioni Unite sulla partecipazione delle donne ai negoziati di pace.

Abbiamo in programma di parlare di tutto questo a Bruxelles. Organizzeremo una discussione aperta il 7 e 8 luglio 2023 e inviteremo le donne di tutto il mondo a unirsi a noi, siano esse dei paesi membri della NATO o meno. Sono benvenute/i tutte e tutti coloro che condividono con noi questi obiettivi: parlare a favore della pace, della vita e della liberazione delle donne.

25 maggio 2023 - <https://comune-info.net/donne-globali-contro-la-nato/>

BUONE VACANZE DI RIPOSO E RIFLESSIONE